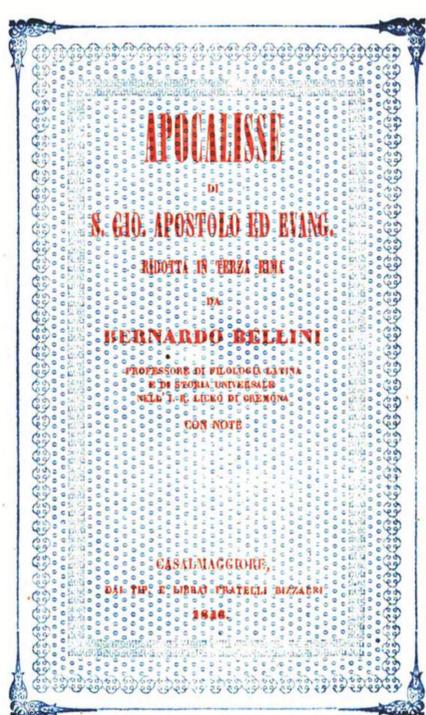


# APOCALISSE CON FIGURE

«È venuto il tempo di distruggere  
coloro che distruggono la terra.» *Apocalisse XI, 18*



Fra guerre e disastri, proiezioni catastrofiche e, per contro, attese e speranze di una riconciliazione non solo fra gli uomini, ma anche fra tutti gli esseri viventi, fra la terra e il Cielo, il tema profetico dell'*Apocalisse*, nell'accezione propria di «rivelazione» e in quella corrente di rovina totale e fine del mondo, torna a parlare e a colpire l'immaginazione proprio nei momenti di grandi conflitti e cambiamenti. Forse per questo la si considera opera di perenne attualità.



Così è avvenuto più di duecento anni fa a Casalmaggiore quando l'allora abate della chiesa di Santo Stefano, Pietro Mola (Codogno, 1755 – Bergamo, 1829), futuro vescovo di Bergamo e una delle figure più controverse del Giansenismo lombardo, tenne il 23 novembre 1817 nella chiesa di San Francesco in Casalmaggiore un'omelia che proiettava le visioni di S. Giovanni sui fatti di guerra, fame e pestilenza accaduti durante il passato «governo maligno», alludendo all'occupazione napoleonica.

Sul piano artistico Giuseppe Diotti, vicino al *milieu* culturale filogiansenista, avrebbe dovuto concorrere nel 1837 alla decorazione dei pennacchi della cupola della chiesa parrocchiale di Valmadrera, incentrata sulla Visione dell'*Apocalisse*, assieme a Luigi Sabatelli, poi unico esecutore dell'opera, pittore che al tema aveva già dedicato nel 1810 una serie di fortunate incisioni (una è esposta in mostra).

Ancora a Casalmaggiore, in un mutato contesto politico, quasi prodromo alla rivoluzione del '48, presso gli stampatori Bizzarri nel 1846 usciva una versione poetica dell'*Apocalisse* ad opera del poligrafo Bernardo Bellini (Griante, 1792 – Torino, 1876), allora vicino alla causa dei Savoia e costretto due anni dopo a emigrare a Torino dalla sua Cremona, dove insegnava.

Se ci proiettiamo nel '900 e in un contesto internazionale, è soprattutto la settima arte che sembra raccogliere l'eredità del testo profetico: le visioni dell'*Apocalisse* animano in particolare il cinema fra il 1957 e il 1962, quinquennio di grandi crisi geopolitiche, con l'incombente minaccia di un conflitto nucleare, e tornano ciclicamente dalla fine degli anni Settanta sino ad oggi, quasi senza soluzione di continuità, caricandosi di contenuti nuovi come il terrorismo, la crisi climatica, e le catastrofi naturali, peraltro già prefigurate nella cinematografia dei primi anni Sessanta.

Parallelamente l'immaginario apocalittico investe l'ambito del fumetto e più in generale tutte le comunicazioni di massa all'interno delle quali non sempre è possibile stabilire il confine fra gli allarmi profetici, motivati da istanze etiche e ragioni scientifiche, e i discorsi minacciosi dei «venditori di Apocalisse».

L'intento di questa iniziativa espositiva non è quello di sondare il contenuto teologico dell'*Apocalisse* di Giovanni o di inoltrarci nella lettura della sua complessa trama di simboli e allegorie, neppure quello di un facile rispecchiamento dei mali del mondo contemporaneo, ma di mostrare la migrazione e contaminazione delle immagini, dalle xilografie che ornavano le Bibbie tedesche del Cinquecento (qui esposte grazie al prestito della Fondazione Civiltà Bresciana) alle gigantografie dei cartelloni cinematografici, sino alle espressioni figurative e plastiche di uno scultore del nostro tempo, Aldo Falchi (Sabbioneta, 1935 – Mantova, 2020), interprete dei tormenti dell'*homo sapiens*.

Al visitatore il compito di spingersi oltre le immagini, dentro o intorno al libro profetico, anche con l'ausilio di iniziative collaterali di approfondimento.

Curatore della mostra: Valter Rosa

Contributi di Marida Brignani, Michele Ginevra, Vittorio Rizzi, Roberta Ronda

Con la collaborazione di:

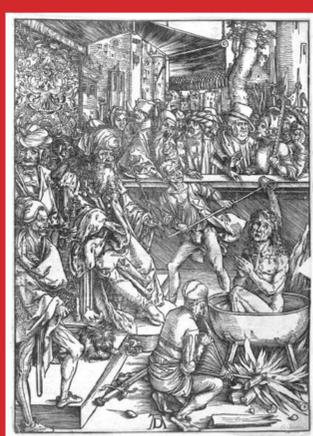
Fondazione Civiltà Bresciana ETS e del Comune di Canneto sull'Oglio - Museo Civico nell'ambito della Rassegna "IL SACRO IN CASA. Stampe dalla collezione Arici e da collezioni private"

Centro Fumetto "Andrea Pazienza" e Rete Bibliotecaria Bresciana e Cremonese



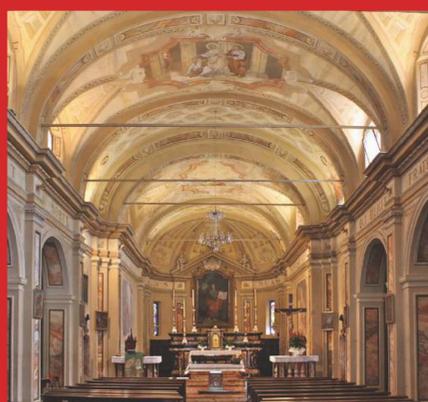


# ICONOGRAFIA DI SAN GIOVANNI GIOVANNI A PATMOS



1

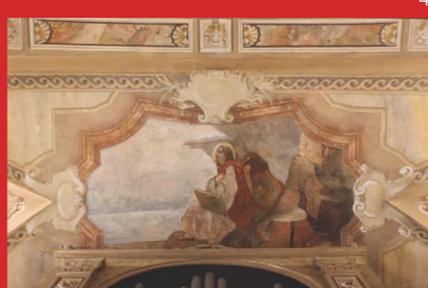
Riconoscibile spesso per la giovane età, il colore rosso della veste, il calice dal quale spunta un serpente, ovvero la coppa avvelenata che fu costretto a bere come prova della sua fede e, in quanto evangelista, associato all'aquila (perché la sua visione di Dio è più alta e diretta), San Giovanni è tradizionalmente (ma non concordemente) identificato con quel Giovanni autore del *Libro della Rivelazione* ovvero l'*Apocalisse*, opera composta su ispirazione divina durante l'esilio a Patmos, un'isola dell'Egeo, cui l'aveva costretto l'imperatore Domiziano.



3



4



5



2

Per quanto dovesse essere in età avanzata, nell'iconografia Giovanni viene quasi sempre rappresentato giovane, spesso seduto su una roccia, assorto nelle sue visioni e con lo sguardo rivolto al cielo, dove talvolta appare in lontananza la «Donna vestita di sole», chiaramente identificata con la Vergine col Bambino nel frontespizio dell'*Apocalipsis cum figuris*, primo libro d'artista illustrato tra il 1496 e il 1498 da Albrecht Dürer. La prima tavola del libro però rappresenta il *Martirio di san Giovanni* nel pentolone di olio bollente (fig.1), da cui uscì indenne, episodio narrato nella *Legenda aurea* che, per restare in ambito locale, troviamo dipinto nella volta della chiesa parrocchiale di Quattrocasse dedicata a San Giovanni Evangelista (fig.4), interamente affrescata alla metà del



secolo scorso con scene della vita del santo dal pittore Palmiro Vezzoni, di cui il Museo Diotti conserva alcuni bozzetti. Nella stessa chiesa, nella grande pala d'altare dipinta nel 1750-1751 da Francesco Antonio Chiozzi, è rappresentato S. Giovanni sullo sfondo di un paesaggio, con gli attributi tipici e un grande libro aperto (fig.3).

Quanto alle visioni a Patmos, generalmente nell'iconografia, a partire dalle più antiche illustrazioni della Bibbia, le troviamo scomposte in quadri e, come tali, talvolta tradotte in cicli di affreschi: per restare in ambito cremonese, un esempio significativo ed insolito è nella volta del refettorio del monastero gerolamino di San Giuseppe in San Sigismondo, dipinta nel 1657 dal pittore e architetto Giovan Battista Natali (fig.2).

Più rare e complesse sono le rappresentazioni unitarie delle visioni dell'*Apocalisse* e un caso davvero unico per concezione e stupenda esecuzione è quello dello sportello destro del *Trittico di Giovanni Battista e di Giovanni Evangelista* (figg.6-7) dipinto fra il 1474 e il 1479 da Hans Memling per l'Ospedale di San Giovanni a Bruges. Qui il pittore volendo rendere in una sola immagine coerente la totalità delle visioni profetiche, ha scalato in profondità, secondo le regole prospettiche, i fatti che devono ancora accadere, così che il tempo viene riversato nello spazio: guardare avanti verso l'orizzonte significa sprofondare nel futuro, mentre nello sportello sinistro del trittico, in profondità sono narrati i fatti più remoti.

6. HANS MEMLING, *L'Apocalisse di Giovanni Battista*, dal *Trittico di Giovanni Battista e di Giovanni Evangelista*, 1474-1479. Bruges, Ospedale di S. Giovanni



7. HANS MEMLING, *Trittico di Giovanni Battista e di Giovanni Evangelista*, 1474-1479. Bruges, Ospedale di S. Giovanni



# CRISTO FRA I 7 CANDELABRI ADORAZIONE DELL'AGNELLO



1. ALBRECHT DÜRER, *La visione dei sette candelabri*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

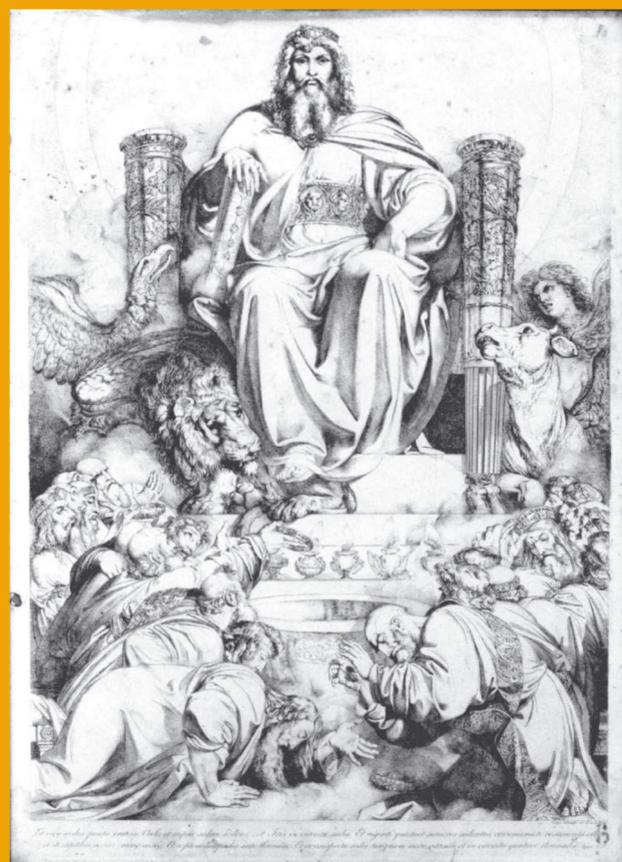
al petto con una fascia d'oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza» (I, 9-16).

«Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: "Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito". Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell'aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. Dal trono

Il libro dell'Apocalisse si apre con una visione spettacolare che quasi subito però atterrisce: il Cristo che ci rivela non sembra più quello che lo stesso Giovanni ha descritto nel suo Vangelo, ma un giudice severo e sterminatore, con la spada al posto della lingua e che solo nell'ultima visione, quella della Gerusalemme celeste, aprirà la sua casa ai giusti e dispenserà di nuovo la sua grazia.

«Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: "Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pergamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadelfia e a Laodicea".

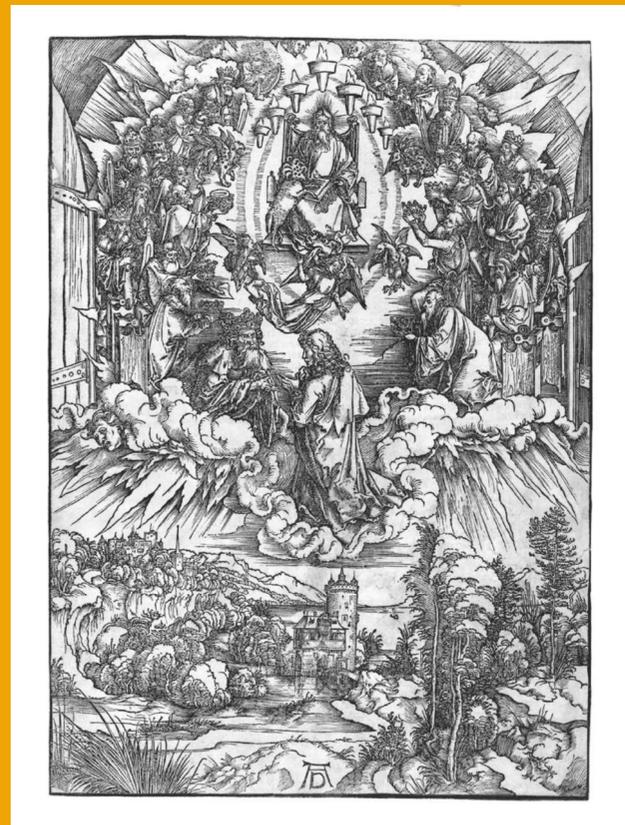
Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto



2. LUIGI SABATELLI (Firenze, 1772 - Milano, 1850), *Apocalisse. I ventiquattro Seniori*, 1809/1810. Acquaforte (Collezione privata).

uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d'occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l'aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un'aquila che vola» (IV, 1-7).

«E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli". Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e



3. ALBRECHT DÜRER, *Giovanni davanti a Dio e ai vegliardi*, xilografia da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.

Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono.

E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo...» (V, 1-9).



# I 4 CAVALIERI DELL'APOCALISSE IL GIORNO DELL'IRA

La visione dei quattro cavalieri dell'Apocalisse, - nell'ordine di apparizione il «conquistatore», la «guerra», la «fame» e la «morte», - è tra le più potenti del libro profetico. Nelle rappresentazioni visive la xilografia di Dürer è quella che ha influito più lungamente nell'iconografia successiva, sino ai cartelloni del cinema del '900 e all'immagine che accompagna la recente versione in DVD del film di Vincente Minnelli del 1962 (fig. 1), riverberandosi in mille immagini di giustizieri buoni-cattivi in alcuni sottogeneri del western e del poliziesco, o di esseri alieni o umanoidi dotati di superpoteri nel cinema di fantascienza.



«E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: "Vieni". E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere

ancora. Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: "Vieni". Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.

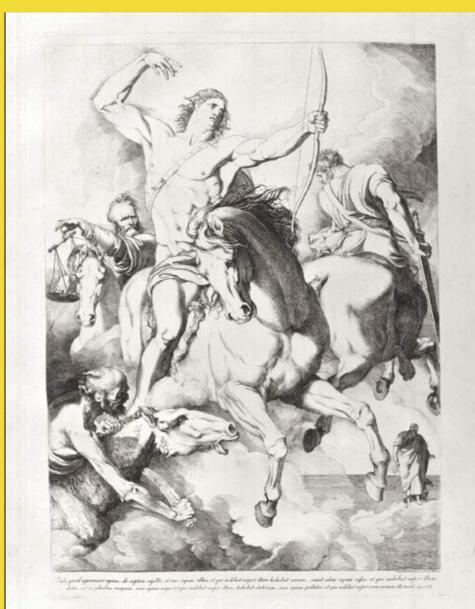
Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: "Vieni". E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: "Una misura di grano per un denaro, e tre misure d'orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati".

Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni". E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

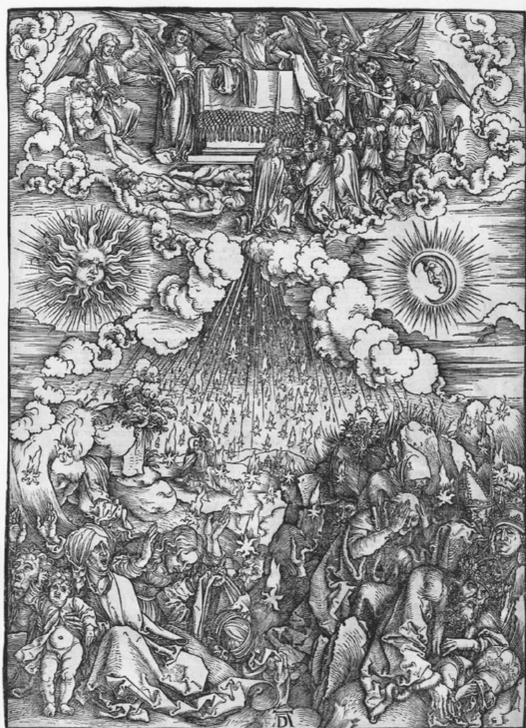
Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola



2. ALBRECHT DÜRER, *I quattro cavalieri dell'Apocalisse*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.



3. LUIGI SABATELLI (Firenze, 1772 - Milano, 1850), *Apocalisse. I quattro cavalieri*. 1809/1810. Acquaforte.



4. ALBRECHT DÜRER, *Il sesto sigillo*, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:

"Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?".

Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.

E vidi, quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbattono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi:

"Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?"» (VI, 1-17).



5. GUSTAVE DORÉ, *La Morte (Visione di San Giovanni)*, da *La Sacra Bibbia*, Milano, Treves, 1886 (Museo Diotti, fondo Giulio Vecchini).



# IL SETTIMO SIGILLO L'ANGELO STERMINATORE



1. ALBRECHT DÜRER, *I sette angeli suonatori di tromba*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto. I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.

Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.

Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.

Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.

Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.

E vidi e udii un'aquila, che volava nell'alto del cielo e che gridava a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!"»

La numerologia è uno degli aspetti più salienti delle visioni dell'*Apocalisse*: in particolare il numero più ricorrente è il 7 che indica la pienezza e la perfezione, contrapposto al 666 che è il numero della Bestia, ovvero del demonio.

L'apertura del settimo sigillo, quello che impediva la lettura del libro tenuto in mano da Dio e che solo l'Agnello-Cristo poteva svelare, prende avvio con un "silenzio in cielo" che il regista svedese Ingmar Bergman ha tematizzato come «silenzio di Dio» nel celebre film *Il settimo sigillo* girato nel 1956 e entrato nelle sale nel 1957 (in Italia solo nel 1960), interamente incentrato sulla partita a scacchi fra un cavaliere di ritorno da una crociata e la Morte.

«Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora.

E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offerisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull'altare d'oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi.

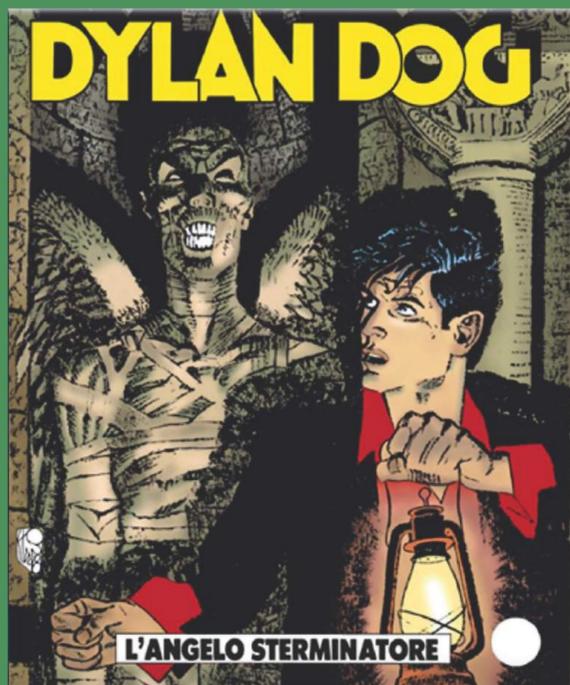


2. ALBRECHT DÜRER, *I quattro angeli dell'Eufrate*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

li di tromba che i tre angeli stanno per suonare!"» (VIII, 1-13).

«Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; egli aprì il pozzo dell'Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l'atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l'erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.

Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c'era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore» (IX, 1-12).



# L'ANGELO AVVOLTO IN UNA NUBE

L'apparizione dell'angelo dalle «gambe come colonne di fuoco» è tra le più fantastiche dell'Apocalisse, interpretata generalmente dagli artisti secondo una traduzione letterale che ne travisa il senso, ovvero con le gambe come tronchi di colonne infuocate. Fa eccezione, anche in questo caso, la versione originale di Luigi Sabatelli, la cui magnifica acquaforte del 1809-1810 è più fedele al senso biblico.

Anche questa apparizione lascia un segno nell'immaginario cinematografico, come rivela la locandina qui esposta del film *La settima profezia* (1988) di Carl Schultz.

«E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l'arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo".

Allora l'angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: "Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti".

Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra". Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele". Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza. Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re"» (X, 1-11).



1. ALBRECHT DÜRER, *Giovanni divora il libro della Vita*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.



# LA DONNA VESTITA DI SOLE LA BESTIA SALITA DAL MARE



1

«Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. [...]» (XII, 1-9).

«Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare» (XII, 13-18).

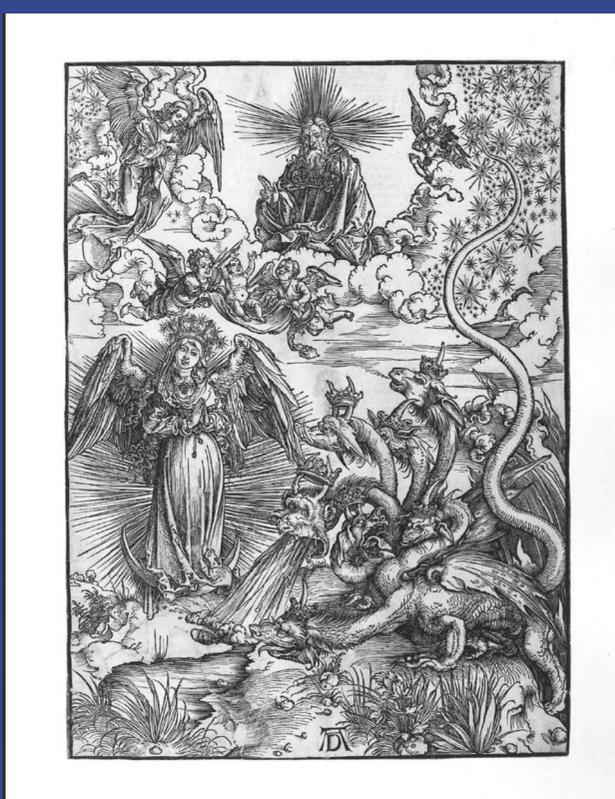
« E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo.



3. ALBRECHT DÜRER, *Il drago dalle sette teste e la bestia dalle corna di montone*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

Nell'ambito dell'iconografia sacra l'immagine della «donna vestita di sole» è senza dubbio quella che ha incontrato maggior fortuna prestandosi, per l'evidente allusione, a rappresentare la Vergine col Bambino e plasmando in particolare l'immagine dell'Immacolata sulla falce di Luna che schiaccia il serpente almeno a partire dai codici miniati del IX secolo, per passare nei libri d'ore, nei messali e nelle pale d'altare. Si comprende bene la sua centralità nel rilievo che le viene conferito nell'immaginazione delle storie dell'Apocalisse nella volta del Monastero di San Giuseppe in San Sigismondo a Cremona (fig.1).

«Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. [...]» (XII, 1-9).



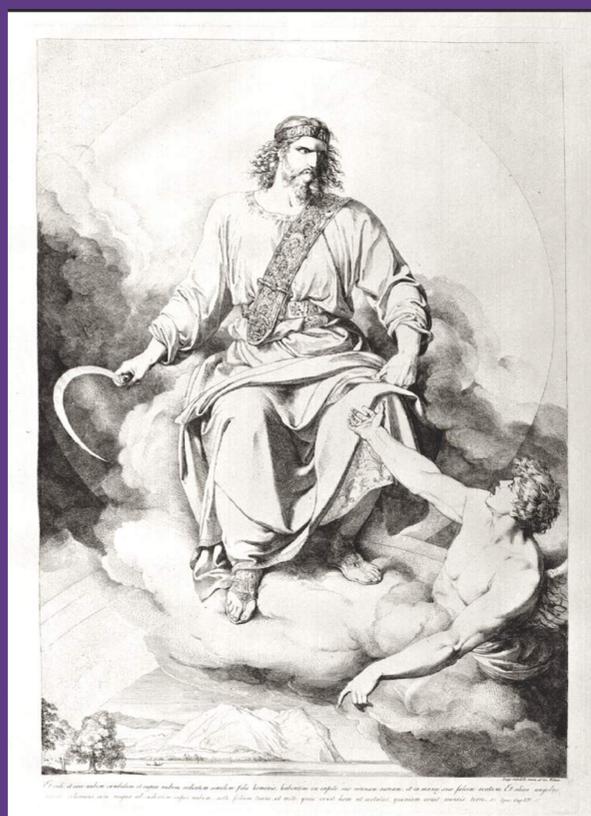
2. ALBRECHT DÜRER, *La Donna vestita di sole e il drago dalle sette teste*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia...[...] Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo» (XIII, 1-9).



# IL GIUDIZIO UNIVERSALE VITTORIA DI MICHELE SUL DRAGO



3. LUIGI SABATELLI (Firenze, 1772 - Milano, 1850), *Apocalisse. Il Figlio dell'uomo con la falce*. 1809/1810. Acquaforte.

sulla terra e la terra fu mietuta. [...]» (XIV, 14-15).

« E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio". [...] Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. Enormi chicchi di grandine, pesanti come talenti, caddero dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché davvero era un grande flagello» (XVI, 18-21).

«E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: "Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione". L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La

Si tratta del tema forse più rappresentato nella storia dell'arte sacra, basti citare gli esiti vertiginosi di Cavallini, Beato Angelico, Signorelli e Michelangelo. Benche le fonti al riguardo siano anche altre (Ezechiele, Daniele, Matteo, Luca), sono le visioni dell'*Apocalisse* di Giovanni a suggerire le immagini più eclatanti, così come a provocare l'ironia laica di un Cesare Zavattini nel film *Il giudizio universale* diretto nel 1961 da Vittorio De Sica.

«E vidi un altro angelo che, volando nell'alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. Egli diceva a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, / perché è giunta l'ora del suo giudizio. / Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, / il mare e le sorgenti delle acque"» (XIV, 6-7).

[...] E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata. Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura". Allora colui che era seduto sulla nube lanciò la sua falce



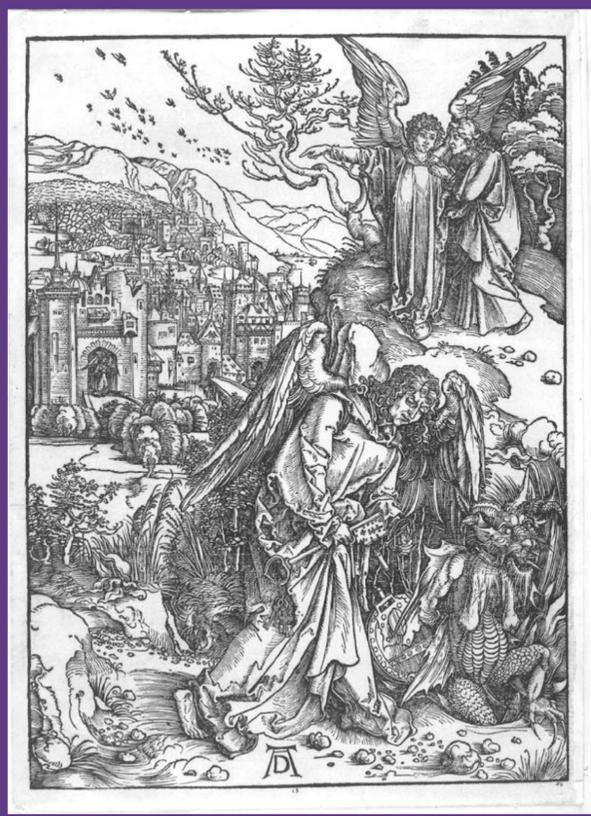
2. ALBRECHT DÜRER, *La meretrice di Babilonia*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

donna era vestita di porpora e di scarlatta, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra".

E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall'abisso, ma per andare verso la rovina» (XVII, 1-8).

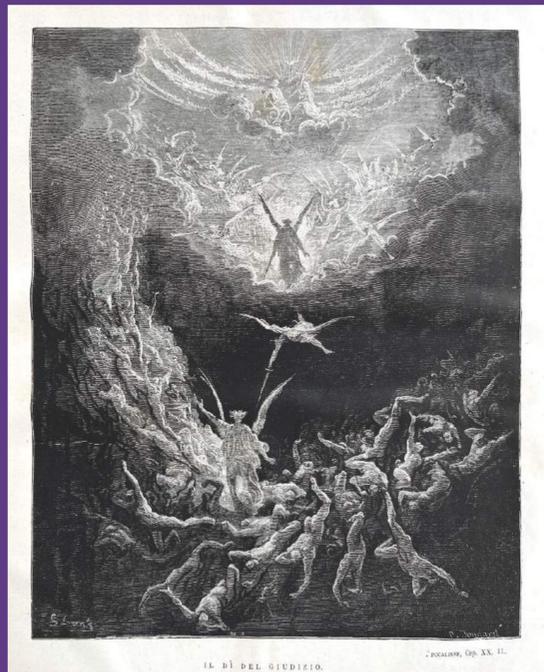
«E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni [...]» (XX, 1-3).

Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per se-



3. ALBRECHT DÜRER, *L'angelo e chiave dell'abisso*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

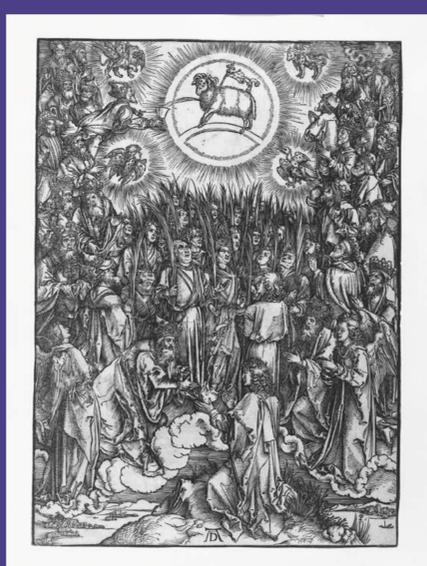
durre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, [...] Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.



4. GUSTAVE DORÉ, *Il di del Giudizio*, xilografia da *La Sacra Bibbia*, Milano, Treves, 1886



# LA GERUSALEMME CELESTE



1. ALBRECHT DÜRER, *L'Inno degli eletti*, xilografia, da *Apocalipsis cum figuris*, 1498.

«E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

“Ecco la tenda di Dio con gli uomini! / Egli abiterà con loro / ed essi saranno suoi popoli / ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. / E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi / e non vi sarà più la morte / né lutto né lamento né affanno, / perché le cose di prima sono passate”.

E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”. E soggiunse: “Scrivi, perché queste parole sono certe e vere”. E mi disse:

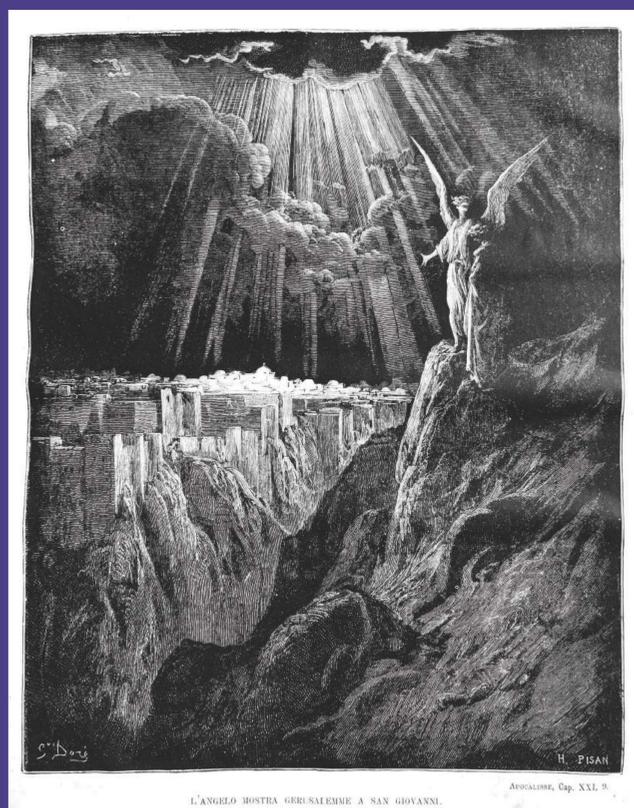
“Ecco, sono compiute! / Io sono l'Alfa e l'Omèga, / il Principio e la Fine. / A colui che ha sete / io darò gratuitamente da bere / alla fonte dell'acqua della vita. / Chi sarà vincitore erediterà questi beni; / io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

[...] Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: “Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello”. L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello» (XXI, 1-24).



2. GUSTAVE DORÉ, *L'angelo mostra Gerusalemme a san Giovanni*, xilografia, da *La Sacra Bibbia*, Milano, Treves, 1886 (Museo Diotti, fondo Giulio Vecchini).



# LE TECNICHE A STAMPA DELLE ILLUSTRAZIONI DELL'APOCALISSE

La fortuna dell'iconografia dell'*Apocalisse* è legata soprattutto alla tecnica della xilografia o xilografia (dal greco *xylon* legno, e *gràfo* scrivo), ovvero l'arte di intagliare sul legno caratteri e figure in rilievo mediante un bulino o una sgorbia, avendo cura di scavare le parti che in stampa dovranno risultare bianche. Essa per molto tempo, dall'invenzione della stampa, per tutto il Cinquecento e per parte del Seicento, è parsa la tecnica più congeniale all'illustrazione del libro impresso con caratteri mobili, in quanto la matrice può essere inserita direttamente nella composizione della pagina, non richiedendo quindi un doppio passaggio in stampa o una pagina fuori testo come con le tecniche calcografiche. Le matrici xilografiche sono di fatto stampabili con un normale torchio tipografico, come ad esempio il monumentale torchio in ghisa, su modello "Albion", prodotto a Monza dalla ditta Luigi Magnoni e Figli, strumento ancora funzionante conservato presso la Scuola di Disegno "Bottoli" di Casalmaggiore (fig. 1).



Gli esemplari di xilografie qui esposti, provenienti dalla collezione Arici (ora presso la Fondazione Civiltà Bresciana), realizzati da alcuni dei più importanti artisti tedeschi e svizzeri del Cinquecento illustratori della Bibbia (sono rappresentate la scuola del Danubio con Lucas Cranach il Vecchio e il Giovane e quella di Norimberga con Jost Amman), pur nella semplificazione dei tratti tipica della tecnica, denotano una grande finezza e la qualità artistica raggiungibile con questo mezzo, limite oltre il quale bisogna ricorrere ad altre tecniche, sia per conseguire una maggiore descrittività, sia per ottenere più morbidi passaggi chiaroscurali (come si può notare nelle acqueforti di Luigi Sabatelli dedicate all'*Apocalisse*)

o per una più fedele traduzione di immagini da diversi medium (disegni o dipinti).

Abbandonata a favore della calcografia, dove il disegno riportato fedelmente sulla matrice metallica (rame o zinco) è inciso direttamente (bulino e puntasecca) o tramite morsura in acido (acquaforte), formando quei microscolchi destinati a trattenere l'inchiostro e a trasferirlo, tramite la pressione di un torchio, su un foglio di carta, la xilografia ritorna nell'illustrazione del libro soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento, seppur piegata alle innovazioni industriali e tecnologiche, spesso con la mediazione dell'immagine fotografica, ma con esiti ancora apprezzabili e originali come nelle illustrazioni di Gustave Doré (in mostra la sua *Bibbia* aperta sulle tavole dell'*Apocalisse*), tradotti su legno di testa da squadre di intagliatori.



Parallelamente nell'Ottocento s'impone la tecnica di stampa in piano detta litografia: qui la matrice è costituita da una pietra calcarea (poi sostituita con più maneggevoli lastre di zinco) sulla cui superficie levigata viene tracciato il disegno con una matita litografica;

dopo opportuno trattamento chimico della pietra, atto a impermeabilizzare le parti che devono restare bianche e a trattenere l'inchiostro solo sulla parte disegnata, l'immagine viene stampata mediante apposito torchio a stella di cui un esemplare ottocentesco è attualmente nella sala tipografica della Scuola "Bottoli" (fig. 2).

Evoluzioni industriali della tecnica sono la stampa fotolito e l'offset, con macchine piano-cilindriche, con cui, fra l'altro, sono stampate le locandine e i manifesti cinematografici qui esposti, ad esclusione dei più recenti che si servono invece dei procedimenti della stampa digitale.

